



Roberta De Monticelli, *La questione morale*



recensione di Elena Ponta

L'ultimo lavoro di Roberta De Monticelli – *La questione morale* – mette al centro della riflessione un tema classico del pensiero filosofico, che mai come ora appare di grande attualità: lo studio dei *mores*, dei comportamenti umani. A fronte della presa di coscienza di una situazione di dilagante degenerazione del costume che investe soprattutto l'Italia del nostro tempo, l'autrice esprime infatti l'esigenza di interrogarsi sulle cause che hanno creato questo quadro, per poi domandarsi se sia

concretamente possibile il recupero di condotte e stili di vita più conformi a quello che potremmo definire uno status di maturità morale. Tale recupero, a detta di De Monticelli, appare concretizzabile solo attraverso la riabilitazione della ragione pratica, ovvero attraverso l'ammissione di un fondamento razionale che guida il comportamento delle persone e che possa fungere da parametro di giudizio delle azioni, legittimamente assoggettabili al vaglio della verità. È questa, in sintesi, la tesi di fondo che attraversa l'intero saggio.

La prima parte del volume, articolato in tre sezioni, si propone di dimostrare come il male che inquina i costumi italiani abbia fondamenta antiche e profonde, rintracciabili già nel pensiero di Francesco Guicciardini, l'umanista fiorentino che nei suoi *Ricordi* ha redatto un decalogo pressoché completo di norme comportamentali, che l'autrice definisce un «bel prontuario di regole immorali» (p. 31), nobilitate soltanto dall'eleganza della lingua in cui sono esposte. Si ritrova in tale decalogo l'esortazione ad anteporre ad ogni altra cosa il proprio vantaggio particolare, da perseguire e difendere attraverso l'arte della doppiezza, lo schierarsi sempre dalla parte del vincitore, l'utilizzo degli strumenti della menzogna e della calunnia, il rifiuto dell'assunzione delle proprie responsabilità rispetto alle nefandezze compiute. Tutti elementi che ritroviamo esposti tre secoli dopo nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* di Giacomo Leopardi, ma qui giudicati in ottica opposta: non più realistici precetti per il perseguimento del proprio utile, ma «sintomi dell'incapacità di completare il passaggio dell'Italia alla modernità, e degli Italiani dalla condizione di sudditi a quella di cittadini» (p. 39). Leopardi, dunque, denuncia il malcostume italiano sotto due punti di vista tra loro interconnessi: quello del singolo soggetto agente, i cui comportamenti meschini svelano l'assenza di un qualsiasi sentimento di dignità personale e di considerazione di sé, e quello dell'individuo inserito nel contesto della coscienza morale media della nazione, da cui emerge la mancanza di comportamenti condivisi, che, a differenza di ciò che si rileva negli altri paesi europei, possano indicare l'esistenza di un comune sentire. Si tratta di una duplice prospettiva che l'autrice non solo invita ad utilizzare anche per l'analisi della situazione attuale, di fatto immutata se non ancor più involgarita rispetto ai secoli scorsi, ma considera anche uno sguardo fondamentale di approccio del problema, che presuppone la corretta interdipendenza di ambiti quali l'etica, il diritto e la politica, troppo spesso erroneamente considerati distinti l'uno dall'altro.

Se l'attuale quadro morale, così come è stato impostato, ha una storia con radici lontane, dal punto di vista della sua giustificazione esso sembra legato all'imporsi sulla scena culturale occidentale dello scetticismo etico, che De Monticelli analizza in ampia misura nella seconda sezione del libro. Corrente di pensiero squisitamente moderna, lo scetticismo etico si declina nel XX secolo in forme nuove come il relativismo e il soggettivismo, tutte accomunate dalla tesi di base di considerare impossibile la sottomissione della morale ai criteri della verità e della falsità, unici parametri che possano garantire un'oggettività di giudizio. La tesi si fonda su due concetti distinti: «l'idea del politeismo dei valori e del loro ultimo, mortale conflitto, e quella della cosiddetta grande divisione fra *is* e *ought*, fra descrittivo e normativo» (p. 103), formulata per la prima volta da David Hume nel suo *Trattato sulla natura umana*. In quest'opera il filosofo scozzese definisce di fatto grave errore logico l'ammettere come possibile la derivazione di enunciati normativi da enunciati puramente descrittivi e, in ambito più strettamente morale, la deduzione di giudizi di valore da constatazioni di fatto. Scardinare questo tipo di relazione tra l'ambito normativo e quello descrittivo significa, dal punto di vista etico, escludere la ragione come fondamento della morale, non più assoggettabile all'accordo o disaccordo tra idee. Sarà dunque la dimensione del sentimento la fonte dei giudizi di valore, così come sarà inevitabile ammettere una pluralità di valori, che per molti altri pensatori, da John Stuart Mill a Max Weber e i suoi discepoli, è supportata anche dal dato empirico.

L'esperienza insegna infatti che persone cresciute in diverse realtà geografiche e culturali, ma anche appartenenti a uno stesso ambito sociale, mostrano di avere scale di valori differenti tra loro.

Dottrina che, in maniera coerente con il concetto di molteplicità dei valori, si è sempre definita propugnatrice della tolleranza in materia morale e religiosa e unica premessa possibile per un approccio democratico alla convivenza, lo scetticismo per l'autrice ha finito per produrre un effetto ben diverso nella mentalità comune, svuotando la realtà da ogni valore in sé e agevolando l'assoluta arbitrarietà in ambito etico, ormai caratterizzato dall'esistenza di contrarie volontà che si scontrano. Pervenendo a queste conseguenze lo scetticismo è dunque andato oltre se stesso, e ha raggiunto risultati che possono essere accomunati a quelli ottenuti dal nichilismo, corrente di pensiero negatrice di qualsiasi sistema di valori oggettivamente riconosciuto. È proprio con queste filosofie che si è misurato il più recente pensiero postmoderno di filosofi come Rorty e Derrida, i quali hanno scavalcato anche il nichilismo nietzschiano e hanno «decretato l'abolizione dei fatti, in generale, a profitto delle interpretazioni» (p. 118), ovvero non soltanto l'assenza di una serie di valori condivisi, ma più radicalmente di una realtà oggettiva, con la conseguente limitazione della conoscenza umana al livello dell'apparenza.

Come porre rimedio a questo stato di cose? Come ristabilire una verità nell'esperienza morale salvaguardando nel contempo quel pluralismo dei valori di cui ci parla l'esperienza? È a questa domanda che De Monticelli si impegna a rispondere nella terza e conclusiva parte del volume. Per l'autrice è possibile uscire dall'attuale situazione solo rifondando da un punto di vista razionale la convivenza civile degli uomini, e restituendo alla ragione quella capacità di intervenire e deliberare in materia di giudizio pratico che le è stata sottratta. La ragione deve dunque tornare a essere facoltà critica, come già il pensiero classico ci ha insegnato, in grado di giustificare le nostre convinzioni e le nostre azioni, e di difendere le proprie argomentazioni in ambito etico dalle accuse correnti di moralismo e giustizialismo. La rifondazione su base razionale della civiltà non contraddice l'esistenza di una pluralità di valori, nella misura in cui il condiviso riconoscimento di norme morali può convivere con priorità valoriali soggettive differenti. Al contrario, l'autrice guarda positivamente allo sviluppo di diversi ordini di valore, che definiscono l'*ethos* di ciascuno di noi e si distinguono dall'etica propriamente detta, giudicandoli sintomo di maturità individuale ed espressione della «parte più personale dell'esperienza morale, quella propriamente legata all'esperienza morale di ciascuno» (p. 150). È in quest'ottica che per De Monticelli bisognerebbe interpretare il concetto liberale di «società aperta»: una continua interazione tra la dimensione morale universalmente condivisa e gli *ethos* individuali, che rimettono al centro la dignità e la libertà di ogni singolo agente morale. Condizioni, queste, troppo spesso mortificate nella nostra storia nazionale da tutti quei soggetti che, come la Chiesa nella linea di condotta mostrata negli ultimi tempi, si sono mostrati via via interessati a mantenere la coscienza civile dei cittadini in uno stato di sudditanza per rafforzare le proprie posizioni particolari.

Il pregio più grande de *La questione morale* è l'estrema chiarezza espositiva, unita a un impianto argomentativo che non perde mai il collegamento con la nostra realtà contingente e si concentra spesso su esempi tratti dagli attuali fatti di cronaca. Grazie a queste caratteristiche il libro è in grado di interloquire con un pubblico più ampio rispetto a quello ristretto degli addetti ai lavori e trasmettere l'urgenza di un tema che ci vede tutti coinvolti. Allo stesso tempo il volume si rivela un saggio intenso dal punto di vista concettuale, che ripercorre storicamente alcune delle tappe più importanti della formazione della mentalità italiana, impostando una riflessione filosofica che chiama in causa i classici, lo scetticismo moderno, il nichilismo e il postmodernismo, fino a indagare il retroterra di idee che soggiace alla crisi morale dei nostri giorni. Riecheggia inoltre per tutto il libro

la filosofia morale fenomenologica di Edmund Husserl, di cui De Monticelli è profonda conoscitrice e a cui si richiama esplicitamente in alcuni passi per supportare le sue tesi. Infine, il volume vuole anche proporsi come voce che offre il messaggio positivo di un possibile rinnovamento etico, indicando quali sono le condizioni fondamentali della sua realizzazione. Perché se è vero che l'attuale situazione di deriva morale e civile coinvolge innanzitutto l'Italia, è altrettanto vero che, come sottolinea l'autrice, «soggetti morali e civili sono le persone, non i popoli» (p. 55), e gli idoli baconiani della spelonca e del teatro possono essere certamente sconfitti in favore di un riscatto nazionale di cui sempre più forte si sente il bisogno.

De Monticelli, Roberta, *La questione morale*, Raffaello Cortina, Milano 2010, pp. 186, € 14,00

Sito dell'editore

e-mail del recensore: elenapon @ libero.it